

di Enzo Lombardi

Rifiuti, “lo Stato sostituisca le Regioni inadempienti”

Intervista al direttore generale di Ispra Alessandro Bratti: “dall’Arera un calmierare per il mercato”



Senza impianti sarà difficile per il sistema Italia raggiungere i traguardi europei in materia di rifiuti. È su questo punto che ha insistito il Direttore Generale di Ispra Alessandro Bratti, che abbiamo intervistato sul tema della gestione dei rifiuti urbani. Il quadro emerso è di un settore con punte di eccellenza che, tuttavia, deve essere riformato partendo dalla governance. Passando per una fase straordinaria in cui il Governo possa sostituirsi alle Regioni inefficienti. Mentre all'Arera spetta il compito di individuare procedure standard che possano calmierare un “mercato schizofrenico”.

L'ultimo rapporto sui rifiuti urbani elaborato dall'Ispra ha sottolineato un netto aumento dei livelli di raccolta differenziata, passati dal 25,8% del 2006 al 52,5% del 2016. Sono ancora forti, tuttavia, le differenze tra Nord e Sud, con massimi di raccolta differenziata in Veneto, Trentino Alto Adige e Lombardia (intorno al 70%) e minimi in Sicilia, Molise e Calabria (tra il 15% e il 33%). Quali sono, secondo lei, gli interventi da adottare per rimuovere queste disparità?

Bisogna innanzitutto dire che questo trend non è una novità. È noto da tempo che l'Italia, sulla raccolta differenziata e sul recupero di materia, è un Paese a tre velocità – Nord, Centro e Sud. Nell'ultimo rapporto questa tendenza è evidente e, inoltre, è stato rilevato che, a fronte di una piccola ripresa economica, è aumentata anche la produzione di rifiuti. Questa non è una buona notizia. Vuol dire che il cosiddetto disaccoppiamento, ossia il rapporto inverso tra la crescita economica e la produzione di rifiuti, da noi non si verifica. Da questo punto di vista dobbiamo lavorare ancora molto sul fronte degli imballaggi, rendendoli il più possibile riutilizzabili. Non solo. Il gap tra aree geografiche del Paese è determinato dal fatto che al centro sud, ma soprattutto al sud, non esiste un'impiantistica dedicata alla raccolta differenziata. Dove le Regioni hanno pianificato e si sono infrastrutturate, come in Emilia Romagna, Trentino, Veneto o Lombardia, le percentuali di raccolta differenziata sono molto alte, si ricicla molto e si recupera tanto.

Sebbene la normativa italiana ponga l'accento sulla raccolta differenziata, il nuovo pacchetto di direttive europee sull'economia circolare fissa obiettivi ambiziosi in termini di riciclo. Si tratta, in particolare, del 55% di riciclaggio dei rifiuti urbani entro il 2025, 60% entro il 2030 e 65% entro il 2035. Secondo l'ultimo rapporto Ispra, la percentuale in Italia di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio nel 2016 si è attestata intorno al 41%. Saremo in grado di raggiungere i traguardi europei? Come si può incentivare la filiera del riciclo?

La raccolta differenziata è un mezzo e non un fine, in quanto è lo strumento attraverso il quale si recupera e ricicla. I target fissati dall'Europa sono sicuramente ambiziosi, ma in molte filiere del riciclo l'Italia è già tra i primi posti, come ad esempio nei settori del legno o dell'alluminio. Bisogna lavorare ancora molto sulla plastica, ma da questo punto di vista ci aiuteranno le specifiche direttive comunitarie, come quella dedicata al divieto del “mono uso”. Purtroppo credo che, anche sotto il profilo del riciclo, ci saranno ancora molte differenze tra nord e sud del Paese se non si interverrà sul fronte degli impianti. Senza impianti, infatti, non è possibile raggiungere target elevati di recupero di materia, trattandosi di processi di natura industriale. Gli impianti di recupero, trattamento meccanico biologico, selezione, compostaggio o trasformazione del materiale plastico sono pur sempre impianti. La carenza di queste strutture oggi è molto forte rispetto agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Il nuovo pacchetto di direttive sull'economia circolare rafforza ulteriormente la gerarchia dei rifiuti, stabilendo che entro il 2035 potrà essere conferito in discarica solo il 10% dei rifiuti. Anche da questo punto di vista le Regioni del sud Italia sono ancora molto lontane dai traguardi europei, con casi come la Sicilia e il Molise dove vengono conferiti in discarica rispettivamente l'80% e il 90% dei rifiuti. Come possiamo invertire la rotta?

Guardando le situazioni di queste Regioni, ma anche di altre come la Calabria, l'Abruzzo o la Liguria, ci si rende conto che ci si è limitati a lavorare molto sulla discarica. In alcuni casi non sono neanche state rispettate le direttive comunitarie riguardanti i livelli di materiale biodegradabile conferito, con conseguente sovrapproduzione di percolato. Purtroppo non è stata fatta altra impiantistica. Per uscire da questo impasse è necessario che la pianificazione passi per una fase di "straordinarietà", in cui lo Stato possa in qualche modo sostituirsi alle Regioni inadempienti. Gli impianti, inoltre, devono essere considerati di natura strategica. Non vedo un altro modo per colmare questo gap nell'immediato.

In varie occasioni lei ha sottolineato che le zone in cui si raggiunge il più alto livello di raccolta differenziata sono quelle dotate del miglior assetto impiantistico. Quali sono i punti deboli della rete impiantistica del nostro Paese? Si devono realizzare nuovi impianti? Lo "sblocca Italia" è da modificare, come annunciato dal ministro Costa?

Innanzitutto bisogna fare una precisazione. Le zone dove il livello di differenziata è più alto sono quelle in grado di chiudere il ciclo dei rifiuti, essendo provviste anche della parte di smaltimento che nessuno vuole ma che è assolutamente necessaria. Per quanto riguarda, invece, lo "sblocca Italia" di fatto non ha avuto alcun effetto perché non è stato fatto nessun nuovo impianto di incenerimento. La situazione attuale, tuttavia, ha poco senso: continuiamo a far transitare i rifiuti dalle zone che non hanno impianti a quelle dotate di infrastrutture; proseguiamo, inoltre, con l'esportazione dei rifiuti all'estero, anche di quelli urbani. Un intervento normativo che potrebbe essere adottato, a costi contenuti, sarebbe quello di considerare, dal punto di vista dello smaltimento, il Paese come un unico bacino, sostituendo gli attuali bacini regionali. Mentre le attività di raccolta e spazzamento possono avere dimensioni comunali o sovracomunali, lo smaltimento deve essere, come minimo, a livello nazionale. La Direttiva 2008/98 parla addirittura di impiantistica europea. Dobbiamo, quindi, iniziare a parlare quantomeno di impiantistica nazionale, perché, di fatto, oggi è già così. Molti dei rifiuti prodotti nel sud del Paese vengono trasferiti al nord, quando non vanno addirittura fuori dall'Italia. Nel centro-sud bisogna implementare l'impiantistica innovativa che consente di aumentare i livelli di recupero. Se aumenta il livello di recupero nel sud Italia, infatti, si riduce il livello di pressione sugli impianti di incenerimento del nord. Con una programmazione ben fatta, nel giro di 10/15 anni potremmo aver bisogno anche di qualche inceneritore in meno.

Il ministro dell'Ambiente Costa ha proposto la costituzione di una commissione di c.d. "sburocratizzazione" ambientale. La semplificazione è un tema che riguarda anche la materia dei rifiuti? Quali sono, secondo lei, gli interventi da adottare?

L'iniziativa del Ministro è assolutamente condivisibile, soprattutto in un settore, come quello dei rifiuti, dove molti degli interventi dell'autorità giudiziaria nascono proprio dalle difficoltà normative e non solo dalla presenza di attività illecite. Sono molti i temi su cui è necessario intervenire: ad esempio i codici CER, le classificazioni di rifiuti speciali e urbani, la tenuta dei registri e la tracciabilità dei rifiuti. In generale, a mio avviso, bisogna diminuire la pressione all'origine, ossia nelle fasi autorizzative dove occorre aprirsi agli strumenti dell'autocertificazione. Dobbiamo, invece, incrementare di molto i controlli finali in termini di efficacia, non di numero. È necessario anche svolgere un lavoro di intelligence preventivo, che oggi manca.

Tra le nuove competenze attribuite all'Arera in materia di rifiuti, vi è la predisposizione e l'aggiornamento delle tariffe del servizio di gestione dei rifiuti. Su questo tema, l'ultimo rapporto sui rifiuti urbani elaborato dall'Ispra ha evidenziato differenze di costo tra aree geografiche del paese. È stato, inoltre, rilevato che nei Comuni in cui si utilizza il sistema di tariffazione Pay As You Throw il costo del servizio di gestione dei rifiuti è inferiore rispetto a quelli dove si utilizza la Tari. Ritene che l'intervento dell'Autorità contribuirà ad uniformare i costi di gestione dei rifiuti? A cosa dovrà dare priorità il regolatore?

Ritengo che l'attività dell'Autorità sia molto importante. Bisogna ovviamente chiarire fino a che punto si spinge il suo intervento. Vi è, infatti, una stretta correlazione tra i rifiuti urbani e speciali, dobbiamo quindi capire come incide la regolamentazione di un settore sull'altro. Sarebbe già molto importante se l'Autorità mettesse in campo dei procedimenti standard affiancati da una tariffazione media. In questo modo si potrebbero orientare i costi e calmierare un mercato che, ad oggi, è molto schizofrenico. A tal fine credo sia fondamentale una collaborazione con ISPRA, perché il sistema delle Agenzie ha i dati indispensabili per questo tipo di lavoro. Abbiamo, infatti, già svolto alcuni incontri su vari temi legati al settore dei rifiuti. Spero che questa collaborazione vada avanti e che si trasformi in un vero e proprio accordo di programma.

In Italia la gestione dei rifiuti è caratterizzata da una peculiare governance multivello, dove coesistono normative europee, statali, regionali e regolamenti comunali. A questo quadro bisogna aggiungere il sistema degli Ambiti Territoriali Ottimali, prima abrogati e poi reintrodotti. E' possibile (e auspicabile) una semplificazione della governance?

Io la auspico caldamente perché la governance che abbiamo oggi non funziona. Abbiamo delle Regioni eccellenti, come l'Emilia Romagna, il Veneto o la Lombardia, che non hanno nulla da

invidiare agli Stati del Nord Europa. Se, tuttavia, guardiamo il sistema Paese permangono delle situazioni di grandissima arretratezza. Credo che non si possa uscire da questo stallo senza una centralizzazione decisionale. Come ho già detto, bisogna ragionare su bacini più ampi e non lasciare la strategia al livello regionale, ma spostarla su quello nazionale, soprattutto per quanto riguarda gli impianti. Se non si interviene in questo modo si rischia di far rimanere l'Italia un Paese a più velocità.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.